

LIVELLI DI ISTRUZIONE E RITORNI OCCUPAZIONALI | ANNO 2022

Migliora il tasso di occupazione di diplomati e laureati con titolo conseguito da uno a tre anni

➔ Nel 2022, fra gli under 35 con titolo conseguito da almeno un anno e non oltre tre, cresce il tasso di occupazione: 56,5% tra i diplomati e 74,6% tra i laureati (+6,6 e +7,1 punti sul 2021). Per i laureati il valore supera di 4 punti il livello raggiunto prima della crisi del 2008. Restano molto ampie le distanze con l'Europa.

Nel Mezzogiorno, i laureati 30-34enni (21,6% contro 29,6% del Nord) hanno un tasso di occupazione 20 punti più basso rispetto al Nord (69,9%, contro 89,2%).

Se i genitori hanno un basso livello di istruzione, un giovane su quattro abbandona precocemente gli studi e uno su 10 raggiunge il titolo terziario. Con almeno un genitore laureato, le quote sono, rispettivamente, meno di tre su 100 e circa sette su 10.

35,5%

**Quota di donne
25-34enni laureate
(23,1% tra gli uomini)**

23,5% tra le 25-64enni (17,1% tra gli uomini).

83,3%

**Tasso di occupazione dei
30-34enni laureati (89,3%
la media Ue)**

39,0%

**Tasso di occupazione dei
18-24enni che
abbandonano
precocemente gli studi**

13 punti inferiore rispetto al 2007
(pre-crisi economica)

www.istat.it

UFFICIO STAMPA
tel. +39 06 4673.2243/44
ufficiostampa@istat.it

CONTACT CENTRE
contact.istat.it



Il diploma è considerato il livello di formazione minimo indispensabile per una partecipazione al mercato del lavoro che abbia potenziale di crescita professionale.

In Italia, nel 2022, il 63,0% dei 25-64enni ha almeno un titolo di studio secondario superiore, valore simile a quello della Spagna (64,2%), ma decisamente inferiore al tedesco (83,2%), al francese (83,3%) e a quello medio Ue27 (79,5%). Tra i 25-64enni, anche la quota di chi ha conseguito un titolo di studio terziario (20,3%) è più bassa della media europea (34,3%) ed è circa la metà di quella registrata in Francia e Spagna (41,6% e 41,1% rispettivamente).

In aumento l'occupazione e in calo il vantaggio della laurea sul diploma

Nella popolazione di età compresa tra i 25 e i 64 anni il tasso di occupazione aumenta, tra il 2021 e il 2022, di 1,3 punti percentuali tra chi possiede un titolo terziario e di due punti per i livelli di istruzione medio-bassi. Ciò determina una lieve diminuzione del differenziale tra i tassi di occupazione dei laureati e dei diplomati, che era cresciuto nel biennio precedente, per effetto, tra i laureati, dell'impatto più contenuto della pandemia sull'occupazione nel 2020 e del miglioramento più accentuato nel 2021.

Nel 2022, il tasso di occupazione dei laureati raggiunge l'83,4%, valore superiore di 11 punti a quello dei diplomati (72,3%) e di 30 punti a quello di chi ha conseguito al più un titolo secondario inferiore (53,3%); il tasso di disoccupazione, pari al 3,9%, è invece più basso di 2,6 e 7,0 punti rispettivamente. Si conferma, dunque, l'evidente "premio" occupazionale dell'istruzione, in termini di aumento della probabilità di essere occupati al crescere del titolo di studio conseguito.

Nonostante ciò, nel nostro Paese le opportunità occupazionali rimangono più basse di quelle medie europee anche per i laureati: il tasso di occupazione nell'Ue27 (87,4%) è superiore a quello dell'Italia di quattro punti, differenza simile a quella osservata per i titoli medio-bassi.

LIVELLI DI ISTRUZIONE E RITORNI OCCUPAZIONALI: I NUMERI CHIAVE.

Anni 2018, 2019, 2020, 2021 e 2022, valori percentuali

Livelli di istruzione della popolazione	2018	2019	2020	2021	2022	2022 - Ue27
Quota di 25-64enni con almeno un titolo secondario superiore	61,8	62,3	62,6	62,7	63,0	79,5
Quota di 25-64enni con un titolo terziario	19,4	19,7	20,0	20	20,3	34,3
25-34enni con istruzione universitaria	27,9	27,9	28,6	28,3	29,2	42,0
Giovani 18-24 anni usciti precocemente dal sistema di istruzione e formazione	14,3	13,3	14,2	12,7	11,5	9,6
Effetti dell'istruzione sull'occupazione	2018	2019	2020	2021	2022	2022 - Ue27
Differenziale nel tasso di occupazione dei 25-64enni con titolo terziario e con titolo secondario superiore	10,3	10,1	10,6	11,8	11,1	10,0
Quota di 15-29 anni né occupati né in formazione (NEET)	23,2	22,1	23,7	23,1	19,0	11,7
Tasso di occupazione dei 18-24enni che hanno abbandonato precocemente gli studi (ELET)	33,6	35,2	32,9	33,5	39,0	45,8
Tasso di occupazione dei 20-34enni che hanno conseguito il titolo secondario superiore da 1 a 3 anni prima e non più in istruzione e formazione	50,3	52,9	49,7	49,9	56,5	76,9
Tasso di occupazione dei 20-34enni che hanno conseguito il titolo terziario da 1 a 3 anni prima e non più in istruzione e formazione	62,9	65,1	63,8	67,5	74,6	86,7

Donne più istruite, ma differenziali occupazionali di genere in peggioramento

Le donne in Italia sono più istruite degli uomini: il 65,7% delle 25-64enni ha almeno un diploma (60,3% tra gli uomini) e le laureate arrivano al 23,5% (17,1% tra gli uomini). Le differenze di genere sono in aumento e risultano più marcate di quelle osservate nella media Ue27.

Il vantaggio femminile nell'istruzione non si traduce però in un vantaggio lavorativo: il tasso di occupazione femminile è molto più basso di quello maschile (57,3% contro 78,0%) e il divario di genere è in aumento nel 2022. I differenziali occupazionali si riducono al crescere del livello di istruzione (32,5 punti per i titoli bassi, 21,0 per i medi e 7,7 punti per gli alti), per effetto dell'aumento dei tassi di occupazione femminili più marcato di quello maschile: il tasso di occupazione tra le laureate è di 18,4 punti superiore a quello delle diplomate (soli 5,1 punti tra gli uomini); tra le diplomate è di 25,8 punti più elevato di quello tra le donne con al massimo la licenza media inferiore (14,3 punti tra gli uomini).

Tra le donne anche le differenze con la media europea si riducono all'aumentare del livello di istruzione: per le laureate, il tasso di occupazione è inferiore di 4,7 punti alla media Ue27, differenza pari a circa la metà di quella che si osserva per i titoli di studio medio-bassi.

Mezzogiorno e Centro-nord: ancora profondo il gap di istruzione e occupazione

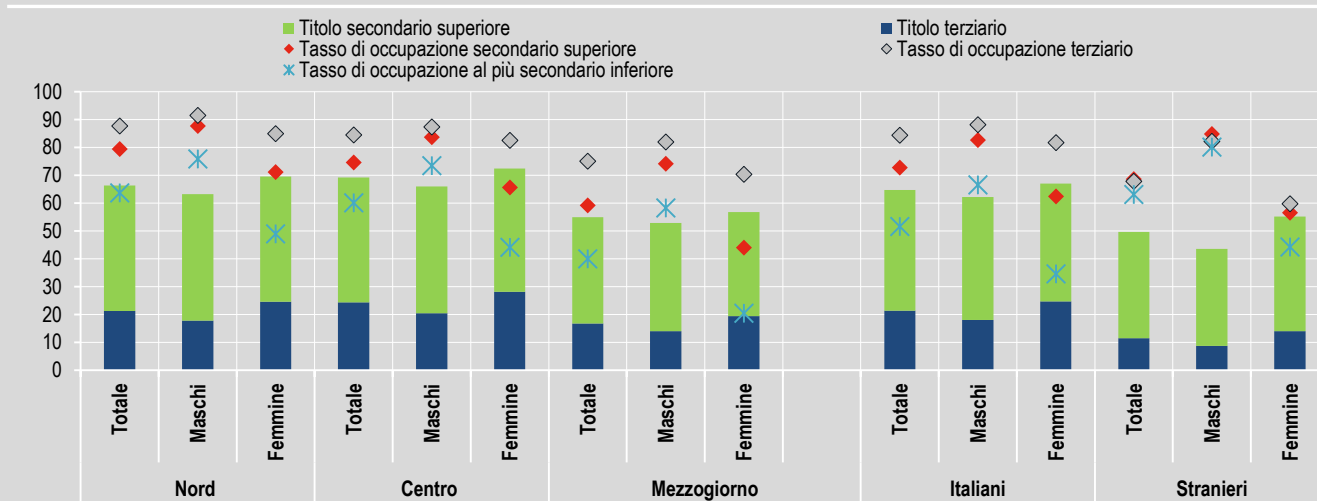
La popolazione (25-64 anni) residente nel Mezzogiorno è meno istruita rispetto a quella del Centro-nord: il 38,1% ha il diploma di scuola secondaria superiore e solo il 16,8% ha raggiunto un titolo terziario; nel Nord e nel Centro circa il 45% è diplomato e più di uno su cinque è laureato (21,2% e 24,3% rispettivamente). Il divario territoriale nei livelli di istruzione riguarda uomini e donne, sebbene sia più marcato per la componente femminile.

Nel Mezzogiorno il tasso di occupazione è molto più basso che nel resto del Paese e quello di disoccupazione molto più alto anche tra chi ha un titolo di studio elevato: il tasso di occupazione dei laureati è pari al 75,1% (12,6 punti inferiore a quello del Nord) e quello di disoccupazione al 6,7% (superiore di quattro punti). Nel Mezzogiorno, tuttavia, i vantaggi occupazionali dell'istruzione sono superiori rispetto al Centro-nord, in particolare tra le donne con un titolo terziario.

Differenziali occupazionali per cittadinanza ancora molto ampi ma in diminuzione

Nel 2022, la quota di popolazione con almeno un titolo secondario superiore è pari al 64,6% tra i cittadini italiani e scende al 49,7% tra gli stranieri; la quota di laureati è rispettivamente pari a 21,4% e 11,5%. In Italia, i premi occupazionali dell'istruzione tra i cittadini stranieri sono molto bassi, decisamente inferiori a quelli degli italiani e a quelli osservati in altri Paesi europei. Il tasso di occupazione degli stranieri laureati, nonostante sia in aumento, è 16,6 punti inferiore rispetto a quello degli italiani (la differenza scende a 12,3 punti nella media Ue) e rimane leggermente inferiore a quello degli stranieri diplomati.

FIGURA 1. POPOLAZIONE DI 25-64 ANNI E RELATIVO TASSO DI OCCUPAZIONE PER TITOLO DI STUDIO, GENERE, RIPARTIZIONE GEOGRAFICA E CITTADINANZA. Anno 2022, valori percentuali



Decisamente ampio il gap con l'Europa nella quota di giovani laureati

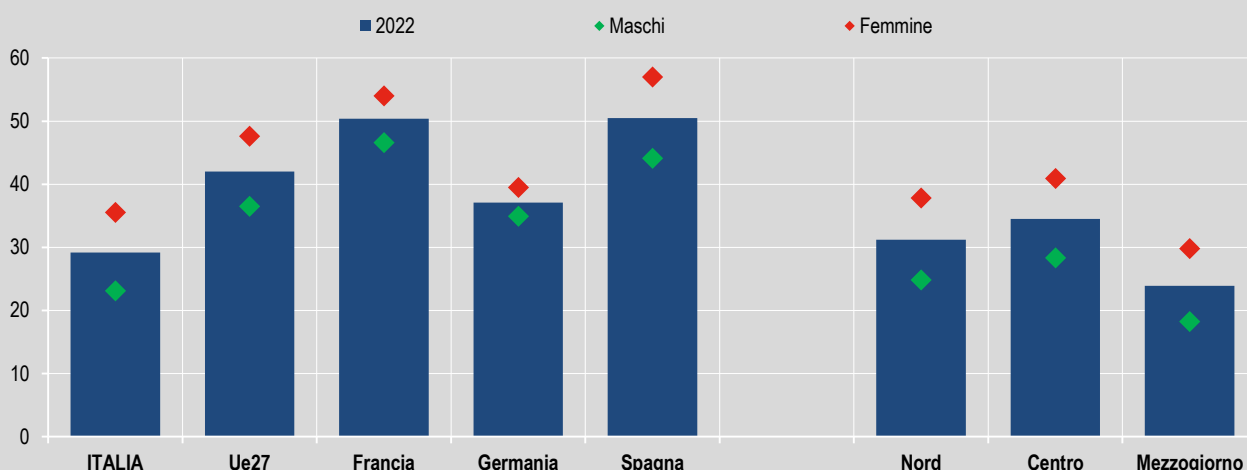
La quota di 30-34enni in possesso di un titolo di studio terziario era uno degli indicatori target della Strategia Europa 2020; nel nuovo Quadro strategico per la cooperazione europea relativo al 2030, l'indicatore è stato sostituito con quello riferito alla classe di età 25-34 anni. Nonostante in Italia, nel 2022, la quota di giovani adulti in possesso di un titolo di studio terziario sia leggermente cresciuta, attestandosi al 27,4% tra i 30 e i 34 anni e al 29,2% tra i 25 e i 34 anni, resta decisamente lontana dagli obiettivi europei (40% e 45%, rispettivamente). In particolare, tra i giovani 25-34enni, il valore italiano è decisamente inferiore alla media europea (42,0% nell'Ue27) e molto al di sotto dei valori di altri paesi (50,4% Francia, 50,5% Spagna e 37,1% Germania).

Questa distanza trova ragione anche nella limitata disponibilità, in Italia, di corsi terziari di ciclo breve professionalizzanti, erogati dagli Istituti Tecnici Superiori, che in altri Paesi europei forniscono una quota importante dei titoli terziari conseguiti: con riferimento alla classe di età 25-34, in Spagna rappresentano quasi un terzo dei titoli terziari (30,2%), in Francia un quarto (24,3%), un decimo (10,9%) nella media dei 22 paesi europei membri OCSE e il 16,4% nella media dei paesi OCSEⁱⁱ.

In Italia, tra i 25-34enni, più di una giovane su tre (35,5%) e meno di un giovane su quattro (23,1%) possiede un titolo terziario; le medie Ue sono pari al 47,6% e 36,5% rispettivamente. Il divario con l'Europa nella quota di laureati diventa ancora più marcato tra i giovani adulti di cittadinanza straniera: 12,0% in Italia e 35,0% nella media Ue. Anche il divario territoriale a sfavore del Mezzogiorno è molto marcato: è laureato meno di un giovane su quattro (23,9%), contro oltre tre giovani su 10 nel Centro e nel Nord (34,5% e 31,2%).

Il *background* familiare condiziona fortemente la possibilità che un giovane raggiunga un titolo terziario. Nelle famiglie con almeno un genitore laureato, la quota di figli 25-34enniⁱⁱⁱ che hanno conseguito un titolo terziario è pari al 67,6%, se almeno un genitore è diplomato cala al 39,1% e scende al 12,3% quando i genitori possiedono al più un titolo secondario inferiore. L'associazione tra contesto familiare e titolo di studio è meno stretta per le giovani donne; la quota delle figlie con titolo terziario nelle famiglie con elevato livello di istruzione è infatti oltre quattro volte superiore a quella registrata nelle famiglie con bassi livelli di istruzione, mentre tra i loro coetanei maschi la differenza sale a oltre sette volte.

FIGURA 2. GIOVANI 25-34ENNI CON TITOLO DI STUDIO TERZIARIO IN ITALIA, NELLA UE27, NEI PIÙ GRANDI PAESI DELL'UNIONE E NELLE RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE PER GENERE. Anno 2022, valori percentuali



Divari con l'Europa più ampi per l'occupazione giovanile

I divari con l'Europa nei tassi di occupazione sono più ampi tra i giovani. Nel 2022, tra i 30-34enni^{iv}, il tasso di occupazione dei laureati è pari all'83,3% contro un valore medio Ue27 dell'89,3%, una differenza di sei punti che scende a quattro punti nella popolazione di 25-64 anni. La quota di occupati tra i diplomati è pari a 71,8% in Italia e a 81,3% nella media Ue, differenza di 9,5 punti che scende a cinque punti tra i 25-64enni.

L'aumento del *gap* con l'Europa al diminuire dell'età è dovuto al fatto che, a differenza di molti altri Paesi europei, in Italia il tasso di occupazione dei diplomati e laureati 30-34enni non supera quello della popolazione tra i 25-64 anni, segno della maggiore difficoltà e lentezza con cui il mercato del lavoro italiano riesce ad assorbire il giovane capitale umano.

Vantaggio occupazionale della laurea massimo tra le giovani

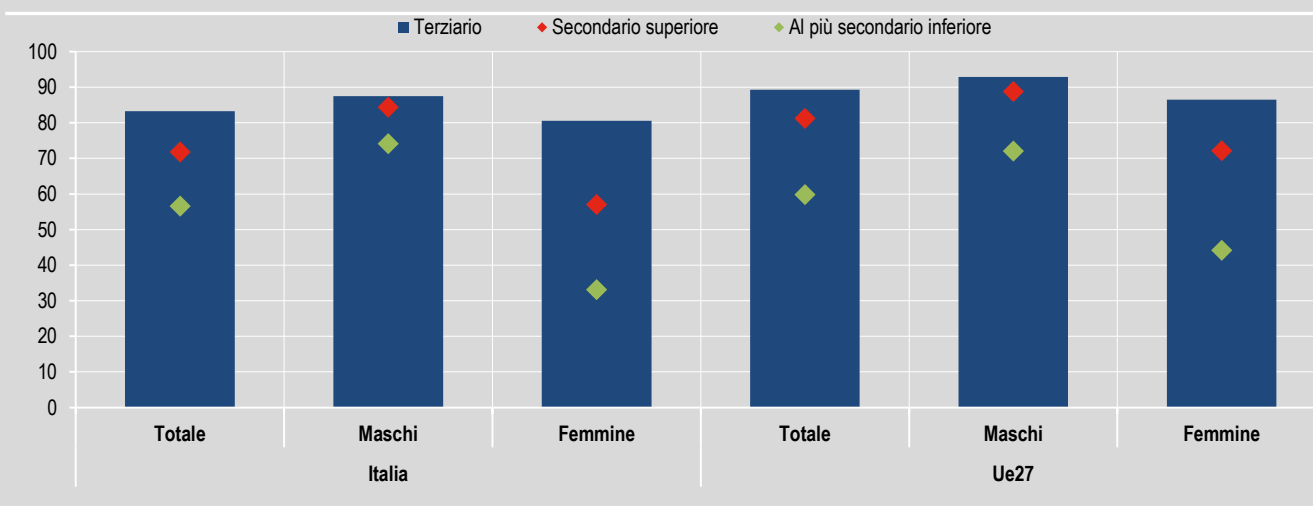
Il tasso di occupazione delle 30-34enni laureate (80,6%) è inferiore a quello maschile (87,5%), con un divario di genere (6,9 punti) decisamente più contenuto di quello che si registra tra i diplomati (27,3 punti). Per le giovani adulte, il vantaggio occupazionale della laurea rispetto al diploma è davvero molto evidente: il tasso di occupazione delle laureate è di 23,5 punti più elevato rispetto a quello delle diplomate, differenza che si riduce a 18,4 punti tra le 25-64enni e a 14,3 punti nella media Ue.

Anche il divario territoriale più ampio per l'occupazione giovanile

Anche il divario territoriale nella partecipazione al mercato del lavoro dei laureati è più marcato tra i giovani rispetto alla popolazione adulta: nel 2022, la differenza tra Nord e Mezzogiorno nei tassi di occupazione dei 30-34enni è di 19,3 punti (scende a 12,6 punti nella popolazione tra i 25 e i 64 anni). Nel Mezzogiorno, la ridotta domanda di lavoro si estende anche ai livelli di istruzione più elevati e determina un tasso di mancata partecipazione^v, che misura la quota di non occupati tra quanti sono disponibili a lavorare, che tra i laureati raggiunge il 19,5% (scende al 4,5% e al 6,7%, rispettivamente nel Nord e nel Centro).

Ciò si osserva nonostante, nel 2022, il tasso di occupazione dei 30-34enni laureati abbia registrato una ulteriore crescita di 2,2 punti (che segue quella del 2021, pari a +3,4 punti, e il calo del 2020), concentrata nelle aree territoriali del Centro e del Mezzogiorno (4,8 e 3,9 punti; 0,2 punti nel Nord).

FIGURA 3. TASSO DI OCCUPAZIONE DEI 30-34ENNI IN ITALIA E NELLA UE27 PER TITOLO DI STUDIO E GENERE.
Anno 2022, valori percentuali



Quota di STEM delle laureate metà di quella dei laureati

Nel 2022, il 23,8% dei giovani adulti (25-34enni) con un titolo terziario ha una laurea nelle aree disciplinari scientifiche e tecnologiche, le cosiddette lauree STEM (*Science, Technology, Engineering and Mathematics*). La quota sale al 34,5% tra gli uomini (un laureato su tre) e scende al 16,6% tra le donne (una laureata su sei), evidenziando un importante divario di genere. Differenze territoriali per i laureati in discipline STEM sono evidenti per la sola componente maschile: la quota varia dal 29,7% del Mezzogiorno al 37,7% del Nord.

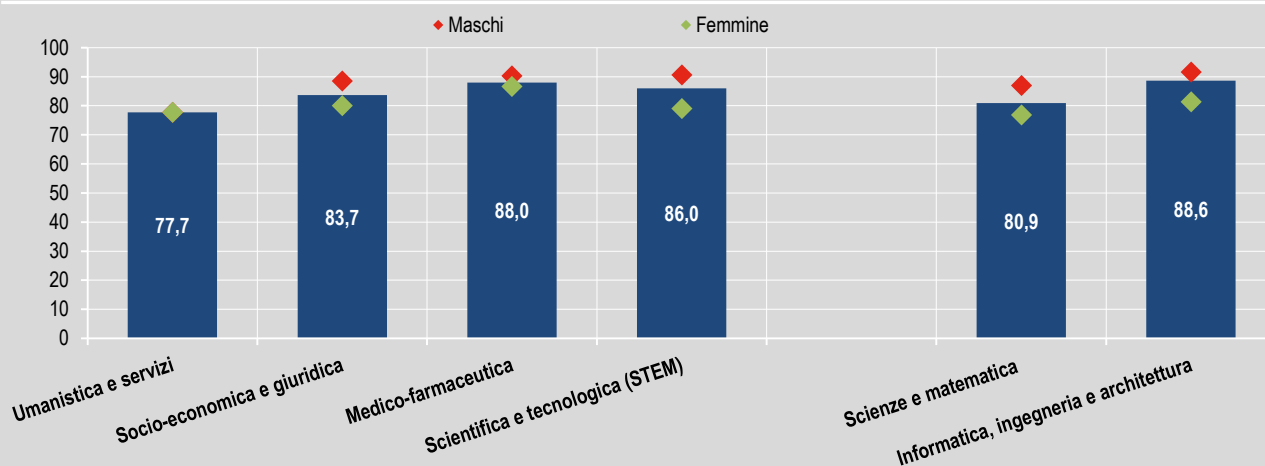
L'indirizzo di studio universitario determina importanti differenze nei tassi di occupazione dei laureati. Nel 2022, il tasso di occupazione tra i 25-64enni laureati nell'area Umanistica e dei servizi è pari al 77,7%, sale all'83,7% per i laureati nell'area Socio-economica e giuridica, si attesta all'86,0% per le STEM e raggiunge il massimo valore (88,0%) tra i laureati nell'area Medico-sanitaria e farmaceutica.

Divari occupazionali di genere molto forti anche nell'area disciplinare STEM

Lo svantaggio delle donne rispetto agli uomini nei ritorni occupazionali è più ampio nelle discipline socio-economiche e giuridiche e raggiunge il massimo nelle lauree STEM. Tale risultato, tuttavia, non dipende dalla bassa incidenza di donne laureate nelle aree disciplinari STEM che presentano le quote più elevate di occupati (informatica, ingegneria e architettura), poiché il forte divario di genere si osserva anche a parità di macro area STEM: il tasso di occupazione femminile sia per l'area "scienze e matematica" sia per l'area "informatica, ingegneria e architettura" è inferiore a quello maschile di 10 punti e la differenza scende appena tra i 25-44enni (7,5 e 9,2 punti rispettivamente). Le disuguaglianze di genere (e gli stereotipi) devono quindi essere combattute sia nelle scelte degli indirizzi di studio, sia nel mercato del lavoro.

Le ridotte opportunità occupazionali che contraddistinguono l'area geografica del Mezzogiorno caratterizzano tutti i settori e le *skills* - dall'economico, al tecnico/scientifico, all'umanistico - e le differenze territoriali nei tassi di occupazione dei laureati si riducono solo per le lauree medico-sanitarie e farmaceutiche.

FIGURA 4. TASSO DI OCCUPAZIONE DEI LAUREATI DI 25-64 ANNI PER AREA DISCIPLINARE E GENERE.
Anno 2022, valori percentuali



In calo i giovani che hanno abbandonato gli studi precocemente

Una delle priorità dell'Unione europea nel campo dell'istruzione e della formazione è la riduzione dell'abbandono scolastico prima del completamento del percorso di istruzione e formazione secondario superiore, che ha gravi ripercussioni sulla vita dei giovani e sulla società in generale.

Il fenomeno è monitorato a livello europeo utilizzando come indicatore di riferimento la quota di 18-24enni che, in possesso al massimo di un titolo secondario inferiore, sono fuori dal sistema di istruzione e formazione (*Early Leavers from Education and Training*, ELET). Il nuovo Quadro strategico per la cooperazione europea nel settore dell'istruzione e della formazione assume come obiettivo europeo, per il 2030, quello di ridurre tale quota ad un valore inferiore al 9%.

In Italia, nel 2022, la quota di 18-24enni con al più un titolo secondario inferiore e non più inseriti in un percorso di istruzione o formazione è pari all'11,5% e tra il 2021 e il 2022 è diminuita di oltre un punto. Nonostante i notevoli progressi, il valore resta tra i più alti dell'Ue (la media europea è pari al 9,6%): l'Italia, terz'ultima nel 2021, nel 2022 diventa quint'ultima (dopo Romania, Spagna, Ungheria e Germania). Il fenomeno dell'abbandono scolastico è più frequente tra i ragazzi (13,6%) rispetto alle ragazze (9,1%).

Anche i divari territoriali restano ampi: nel 2022, l'abbandono degli studi prima del completamento del percorso di istruzione e formazione secondario superiore, riguarda il 15,1% dei 18-24enni nel Mezzogiorno, il 9,9% al Nord e il 8,2% nel Centro.

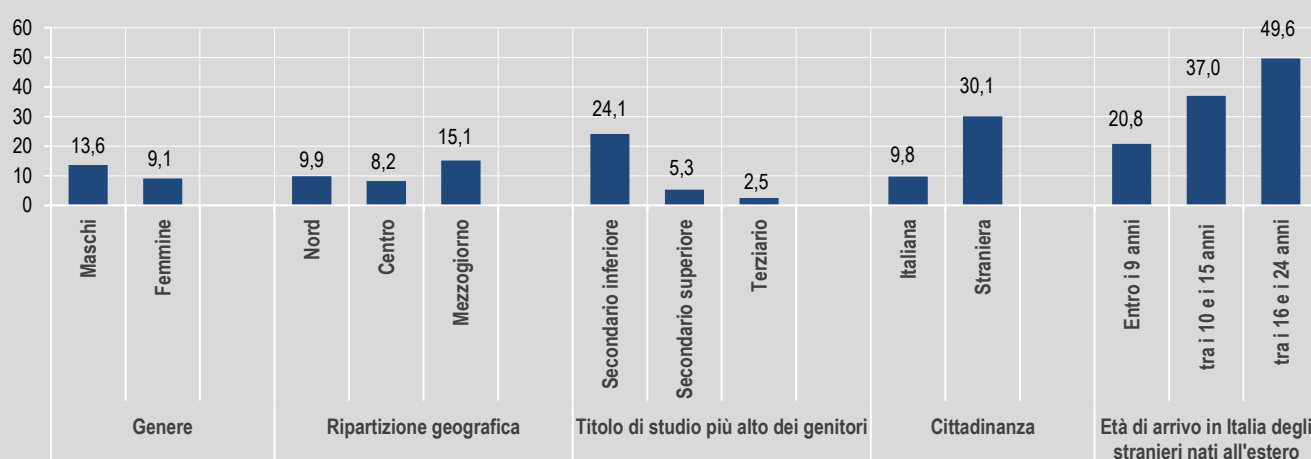
Tra i giovani stranieri, il tasso di abbandono precoce degli studi è tre volte quello degli italiani (30,1% contro 9,8%) e varia molto a seconda dell'età di arrivo in Italia. Per chi è entrato in Italia tra i 16 e i 24 anni di età la quota raggiunge il 49,6%, scende al 37,0% tra chi aveva 10-15 anni e cala ulteriormente, pur rimanendo elevata (20,8%), tra i ragazzi arrivati entro i primi nove anni di vita.

Abbandono scolastico influenzato dal *background* familiare

Similmente al raggiungimento di un titolo terziario, anche la dispersione scolastica è associata alle caratteristiche socio-economiche della famiglia di origine: se il livello di istruzione dei genitori è basso, l'incidenza degli abbandoni precoci è molto elevata.

Quasi un quarto (24,1%) dei giovani 18-24enni con genitori aventi al massimo la licenza media, ha abbandonato gli studi prima del diploma, quota che scende al 5,3% se almeno un genitore ha un titolo secondario superiore e al 2,5% se laureato.

FIGURA 5. GIOVANI 18-24ENNI CHE HANNO ABBANDONATO PRECOCEMENTE GLI STUDI PER GENERE, RIPARTIZIONE GEOGRAFICA, LIVELLO DI ISTRUZIONE DEI GENITORI, CITTADINANZA ED ETÀ DI ARRIVO IN ITALIA DEGLI STRANIERI NATI ALL'ESTERO. Anno 2022, valori percentuali



Lavoro difficile da trovare per chi abbandona gli studi, soprattutto nel Mezzogiorno

Nel 2022, il tasso di occupazione dei giovani che abbandonano gli studi (gli ELET) è pari al 39%. Tra il 2021 e il 2022 si osserva un marcato aumento, pari a +5,5 punti percentuali, che interrompe la sostanziale stazionarietà osservata dopo il sostenuto calo registrato a partire dal 2008, durante gli anni della crisi economica^{vi}.

Il tasso di occupazione degli ELET rimane tuttavia piuttosto contenuto ed è inferiore di circa sette punti a quello medio Ue (45,8%); più elevata in Italia è invece la quota di ELET che vorrebbero lavorare^{vii}: si attesta al 42,6%, valore di 8,2 punti superiore alla media europea (34,4%).

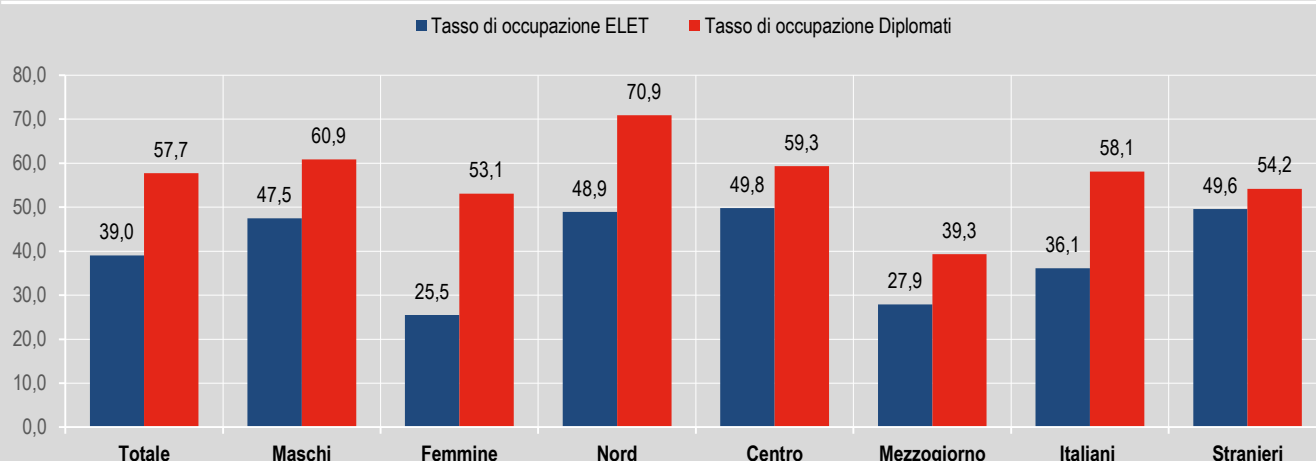
La mancanza di opportunità educative implica dunque una maggiore difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro. Tra i 18-24enni che hanno conseguito una qualifica o un diploma il tasso di occupazione è, infatti, di 18,7 punti superiore a quello degli ELET (raggiunge il 57,7%) ed è più bassa la quota di non occupati tra quanti sono disponibili a lavorare (33,3% rispetto al 49,5% tra gli ELET).

Tra le giovani che hanno abbandonato gli studi il tasso di occupazione è molto più basso di quello dei coetanei maschi (25,5% contro 47,5%) e il divario di genere raggiunge i 22 punti (era di 14,3 punti nel 2018). Il vantaggio femminile osservato rispetto agli abbandoni scolastici precoci si annulla, dunque, per effetto della maggiore difficoltà delle donne a inserirsi nel mondo del lavoro e si traduce spesso in forme di esclusione sociale.

Nel Mezzogiorno, alla più elevata incidenza di giovani che abbandonano precocemente gli studi si associa un più basso tasso di occupazione (27,9%, contro 49,8% del Centro e 48,9% del Nord); il forte aumento osservato nel 2022 per il tasso di occupazione degli ELET ha coinvolto soltanto il Nord e il Centro ampliando notevolmente il divario a sfavore del Mezzogiorno.

Infine, tra gli ELET con cittadinanza straniera il tasso di occupazione è particolarmente elevato, di 13,5 punti superiore a quello degli italiani (49,6% e 36,1%, rispettivamente).

FIGURA 6. TASSI DI OCCUPAZIONE DEI 18-24ENNI NON PIÙ IN ISTRUZIONE/FORMAZIONE (ELET E DIPLOMATI) PER GENERE, RIPARTIZIONE GEOGRAFICA E CITTADINANZA. Anno 2022, valori percentuali



Dopo l'incremento 2008-2014, quota di NEET di nuovo ai livelli pre-crisi

I giovani tra i 15 e i 29 anni che non sono più inseriti in un percorso scolastico/formativo e non sono impegnati in un'attività lavorativa, i cosiddetti NEET (*Neither in Employment nor in Education and Training*), presentano un concreto rischio di esclusione dal mercato del lavoro, che aumenta al crescere del tempo trascorso in tale condizione. L'attenzione a questo collettivo di giovani è molto alta a livello europeo e i contorni del fenomeno, le forti criticità e le possibili azioni di intervento sono oggetto di raccomandazione da parte del Consiglio dell'Unione europea (COM(2020) 277).

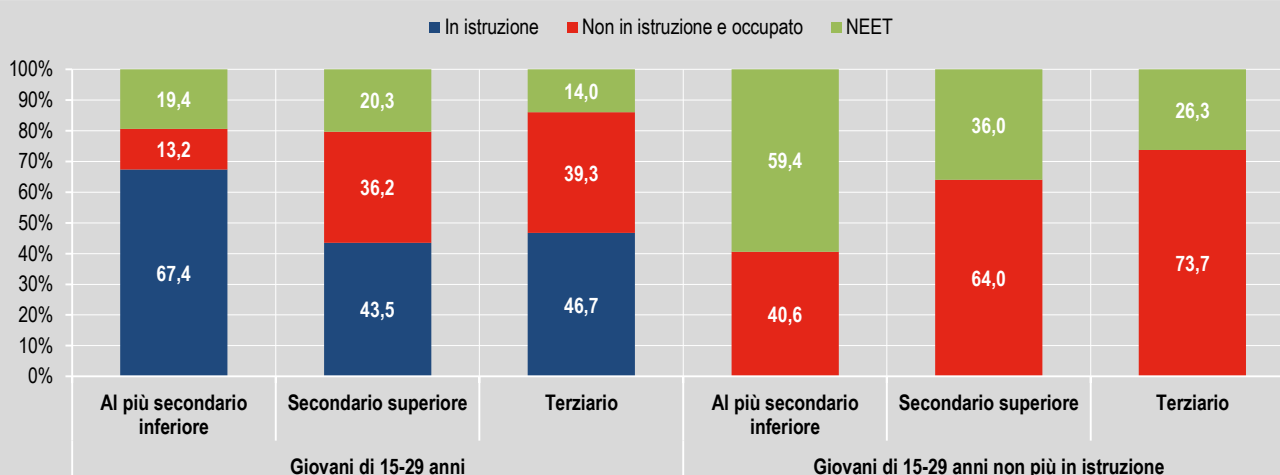
In Italia, la quota di NEET sul totale dei 15-29enni, stimato al 19% per il 2022, ritorna al valore del 2007 (18,8%) che riassume il forte aumento determinato dalla crisi economica mondiale (26,2% nel 2014), ma che nell'Ue è inferiore soltanto a quello della Romania (19,8%) e decisamente più elevato di quello medio europeo (11,7%), di quello spagnolo (12,7%), francese (12,0%) e tedesco (8,6%). Il gap con l'Europa è massimo per i diplomati (8,3 punti) e scende a sei punti sia per i titoli terziari sia per chi ha al più un titolo secondario inferiore, (nonostante il calo generalizzato dei NEET sia stato leggermente più marcato proprio tra chi ha un titolo secondario superiore).

L'incidenza dei NEET nel 2022 è scesa al 19,4% tra i giovani con al più un titolo secondario inferiore, al 20,3% tra chi ha un titolo secondario superiore e al 14,0% per coloro che hanno conseguito un titolo terziario. Se l'incidenza viene calcolata escludendo dal denominatore i giovani ancora in istruzione o formazione (in altre parole se si calcola la quota di chi non lavora tra coloro che non studiano più) il vantaggio occupazionale di possedere almeno un diploma appare evidente: dal 59,4% tra chi ha al massimo un titolo di studio secondario inferiore si scende al 36,0% tra chi ha un titolo secondario superiore.

La quota di NEET sul totale dei 15-29enni nel 2022 è diminuita per entrambi i generi e in misura leggermente superiore per le donne, riducendo il gap che tuttavia rimane marcato (17,7% per gli uomini contro 20,5%).

Nel Mezzogiorno la quota di NEET è più alta (27,9% contro 13,5% nel Nord e 15,3% e nel Centro). Tra gli stranieri raggiunge il 28,8% (18,0% tra gli italiani) ed emergono le differenze di genere: tra le straniere e le italiane ci sono quasi 20 punti di differenza (37,9% contro 18,5%, rispettivamente) mentre tra gli uomini sono circa 2 punti (stranieri 19,8%, italiani 17,5%).

FIGURA 7. GIOVANI DI 15-29 ANNI IN BASE ALLA CONDIZIONE RISPETTO AL SISTEMA DI ISTRUZIONE/FORMAZIONE E ALL'OCCUPAZIONE PER TITOLO DI STUDIO. Anno 2022, composizioni percentuali



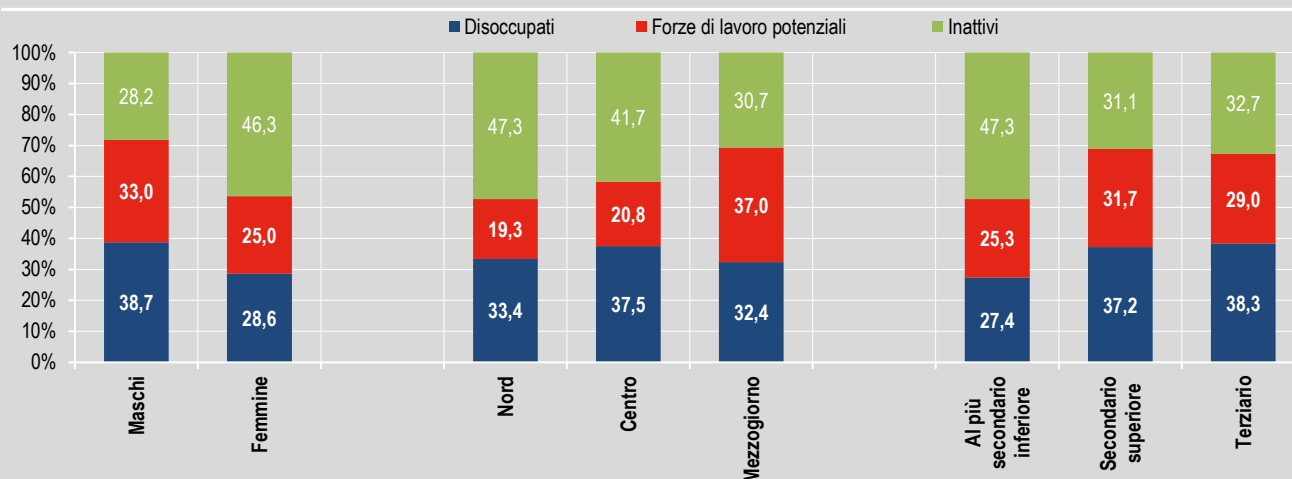
NEET disoccupati: uno su due alla ricerca di lavoro da almeno un anno

I NEET possono essere distinti a seconda della loro condizione rispetto al mercato del lavoro. Nel 2022, il 33,5% dei NEET è disoccupato; il 28,9% appartiene alla quota di inattivi più vicini al mercato del lavoro, cioè le cosiddette forze di lavoro potenziali (coloro che non hanno cercato attivamente un lavoro ma sarebbero immediatamente disponibili a lavorare oppure che hanno cercato lavoro senza però avere immediata disponibilità); la restante quota (37,7%) sono inattivi che non cercano un impiego e non sono disponibili a lavorare. Questi ultimi, sono soprattutto donne con responsabilità familiari, poco istruite o straniere: la quota di inattive sale, infatti, al 58,8% tra le NEET con al più un titolo secondario inferiore e al 65,6% tra le NEET straniere.

La ripresa del mercato del lavoro post pandemia ha determinato, per il secondo anno consecutivo, la diminuzione, tra i NEET, della quota delle forze di lavoro potenziali (-1,8 punti); risulta invece in aumento la quota degli inattivi che non cercano un impiego e non sono disponibili a lavorare (+1,8 punti).

L'inattività è minima tra i NEET del Mezzogiorno, che nel 69,4% dei casi (52,7% nel Nord e 58,3% nel Centro) si dichiarano interessati al lavoro (rientrando tra i disoccupati o le forze di lavoro potenziali), confermando le minori opportunità lavorative che caratterizzano quest'area del Paese. Non a caso, anche i NEET alla ricerca attiva di lavoro da almeno 12 mesi risiedono prevalentemente nelle regioni meridionali, dove rappresentano il 62,5% dei NEET disoccupati (43,3% nel Centro e 39,5% nel Nord). Questo sottogruppo, che a livello nazionale rappresenta il 51,9% dei NEET disoccupati, è quello più a rischio di transitare nell'area dell'inattività.

FIGURA 8. NEET DI 15-29 ANNI DISOCCUPATI E INATTIVI PER TIPOLOGIA DELL'INATTIVITÀ, GENERE, RIPARTIZIONE GEOGRAFICA E TITOLO DI STUDIO. Anno 2022, composizioni percentuali



In aumento l'occupazione di neo diplomati e neo laureati

Con riferimento al collettivo dei 20-34enni che hanno conseguito un titolo di studio (secondario superiore o terziario) da un anno a non più di tre anni e che non sono più inseriti in un percorso di istruzione o formazione i tassi di occupazione, di disoccupazione e di mancata partecipazione rappresentano gli indicatori utilizzati per monitorare la transizione scuola-lavoro^{viii}.

In Italia, il tasso di occupazione dei giovani in transizione dalla scuola al lavoro nel 2022 è aumentato, raggiungendo il 56,5% tra i diplomati (+6,6 punti rispetto al 2021) e il 74,6% tra i laureati (+7,1 punti). A tale aumento si affianca un importante calo dei tassi di disoccupazione, che scendono al 23,7% tra i diplomati (-5,0 punti) e al 12,0% tra i laureati (-3,6 punti). Una ripresa congiunturale superiore anche a quella osservata nel 2015, dopo il gravissimo deterioramento del quadro occupazionale giovanile negli anni della crisi economica 2008-2014. Il tasso di occupazione dei laureati ha superato i livelli pre-crisi (+4,1 punti rispetto al 2008), mentre quello dei diplomati è ancora inferiore (-7,1 punti rispetto al valore più elevato registrato nel 2006).

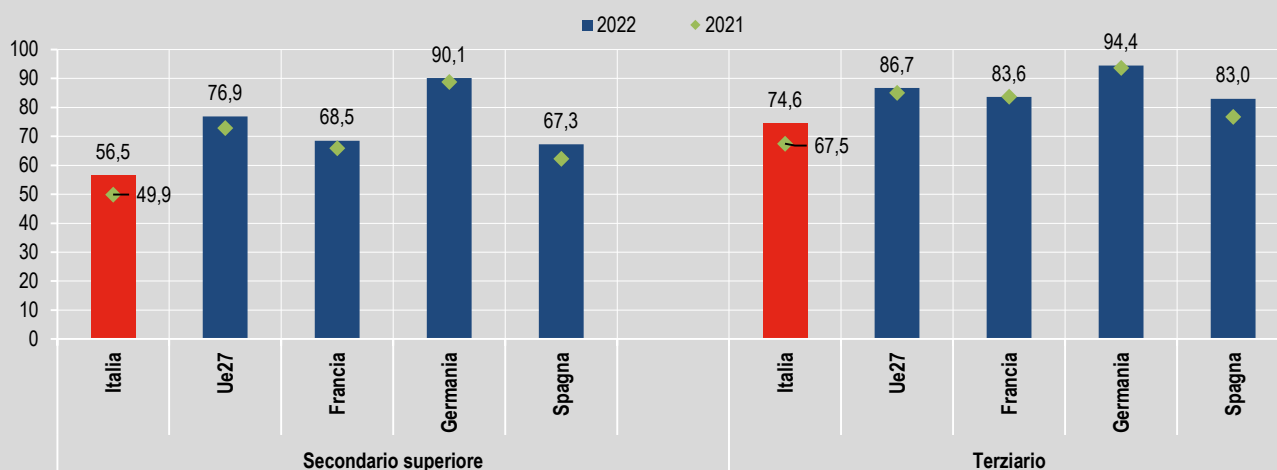
La ripresa è stata decisamente più sostenuta rispetto a quella media Ue (+4,0 e +1,7 punti) e, tra gli altri grandi Paesi europei, solo la Spagna registra un miglioramento altrettanto evidente. Si riduce pertanto la distanza dell'Italia dall'Ue, che rimane però molto marcata: i tassi di occupazione e disoccupazione medi europei sono rispettivamente di 20,4 punti superiori e di 12,1 punti inferiori tra i diplomati e di +12,1 e -4,2 punti tra i laureati.

Il tasso di mancata partecipazione, che oltre ai disoccupati tiene conto anche delle persone che non hanno cercato lavoro nelle ultime quattro settimane ma sarebbero disponibili a lavorare, scende di 6,9 e 6,5 punti assestandosi al 34,7% tra i diplomati e al 18,4% tra i laureati.

Segnali positivi soprattutto per le donne diplomate e i laureati nel Mezzogiorno

Tra i titoli terziari, il miglioramento coinvolge in modo analogo uomini e donne, ma tra i diplomati soprattutto le donne. A livello territoriale, per i diplomati, il miglioramento interessa tutt'e tre le aree geografiche, ma è stato più rilevante nel Nord. Per i laureati, invece, l'aumento più forte è nel Mezzogiorno (9,2 punti), segue il Centro (7,0 punti) e infine il Nord (4,0 punti). Anche il tasso di disoccupazione diminuisce con lo stesso andamento territoriale (-5,7; -3,5 e -1,8 punti, rispettivamente). I differenziali tra Nord e Mezzogiorno - nella transizione scuola-lavoro - restano comunque molto ampi anche per i titoli di studio più elevati.

FIGURA 9. TASSO DI OCCUPAZIONE DEI 20-34ENNI CON TITOLO DI STUDIO SECONDARIO SUPERIORE E TERZIARIO CONSEGUITO 1-3 ANNI PRIMA E NON PIÙ IN ISTRUZIONE IN ITALIA, NELLA UE27 E NEI PIÙ GRANDI PAESI UE. Anno 2021 e 2022, valori percentuali



Partecipazione degli adulti a corsi e attività formative inferiore alla media Ue

La formazione del capitale umano di un individuo passa attraverso i percorsi educativi formali (scuola, università) e l'apprendimento permanente durante tutto l'arco della vita (*lifelong learning*). Alla luce dei cambiamenti nel mercato del lavoro, della mobilità lavorativa e dell'innovazione tecnologica, la partecipazione alle attività formative durante l'arco della vita favorisce l'occupazione, in termini quantitativi e qualitativi, ma anche la vita sociale e la cittadinanza attiva, con effetti importanti in termini di coesione sociale.

Nel 2022, il 9,6% della popolazione tra i 25 e i 64 anni ha partecipato ad attività formative nelle quattro settimane precedenti l'indagine (il 9,4% della componente maschile e il 9,9% di quella femminile), quota sostanzialmente stabile rispetto al 2021, dopo il significativo calo rilevato del 2020 e la ripresa dall'anno successivo. Il valore medio Ue è dell'11,9%, in aumento di 1,1 punti rispetto al 2021, e l'Italia, pur posizionandosi sopra la Germania (8,1%), resta significativamente al di sotto di Francia (13,3%) e Spagna (15,3%).

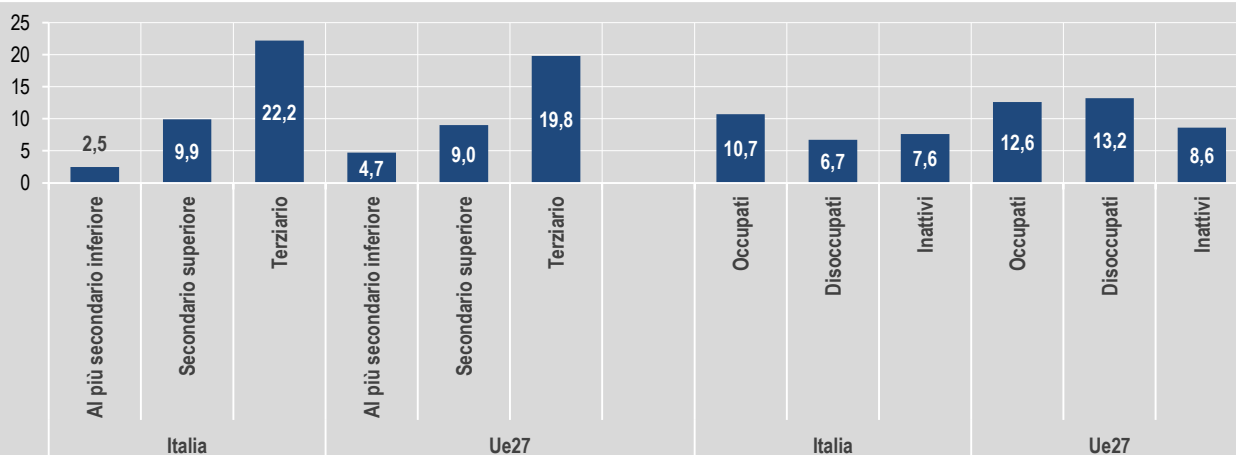
Tra i fattori che più influenzano la partecipazione degli adulti alla formazione continua vi è il livello di istruzione conseguito: nel 2022, il 22,2% di chi ha un titolo terziario (superiore al valore medio europeo del 19,8%) partecipa ad attività formative, la quota scende al 9,9% tra i diplomati (9,0% nell'Ue) e si riduce al 2,5% tra chi ha un basso titolo di studio. Quest'ultimo valore è significativamente inferiore a quello medio europeo (4,7%), nonostante gli individui con una bassa istruzione dovrebbero rappresentare un *target* prioritario, alla luce delle maggiori difficoltà che hanno nel tenere il passo con l'innovazione tecnologica e le trasformazioni da questa indotte. Inoltre, la formazione continua potrebbe più efficacemente supplire alla ridotta istruzione formale ricevuta, favorendo la crescita personale e la partecipazione attiva alla vita sociale.

Quota dei disoccupati in formazione circa la metà di quella media europea

Le differenze con l'Europa sull'apprendimento permanente si osservano soprattutto per i disoccupati, che dovrebbero essere i principali destinatari delle azioni di riqualificazione e aggiornamento delle competenze al fine di riallocarsi nel mondo del lavoro: la quota di chi è in formazione è purtroppo circa la metà di quella media europea (6,7% contro 13,2%).

Più simile alla media europea è invece la quota degli occupati che partecipa ad attività formative (nel 2022 il 10,7%; 12,6% nell'Ue); tra questi, l'82,5% lo ha fatto per ragioni professionali e l'85,8% con l'aiuto del datore di lavoro (perché svolto in orario di lavoro o perché pagato dal datore).

FIGURA 10. PARTECIPAZIONE ALLA FORMAZIONE CONTINUA DELLA POPOLAZIONE TRA I 25 E I 64 ANNI IN ITALIA E NELLA UE27 PER TITOLO DI STUDIO E CONDIZIONE OCCUPAZIONALE. Anno 2022, valori percentuali



Glossario

Disoccupati (o in cerca di occupazione): comprendono le persone non occupate tra i 15 e i 74 anni che:

- hanno effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nelle quattro settimane che precedono la settimana di riferimento e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive;
- oppure, inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla settimana di riferimento e sarebbero disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro.

ELET – *Early leavers from education and training*: giovani tra i 18 e i 24 anni che hanno abbandonato studio e formazione con al massimo un titolo di studio secondario inferiore (nella Classificazione internazionale sui livelli di istruzione corrisponde fino al 2013 ai livelli 0-3C short della ISCED1997 e dal 2014 ai livelli 0-2 della ISCED2011).

Forze lavoro: comprendono le persone occupate e quelle disoccupate.

Forze lavoro potenziali: gli inattivi (vedi definizione) tra 15 e 74 anni che presentano almeno una delle seguenti caratteristiche:

- non hanno cercato un lavoro nelle ultime quattro settimane, ma sono disponibili a iniziare un lavoro entro due settimane dall'intervista;
- hanno cercato un lavoro nelle ultime quattro settimane, ma non sono disponibili a iniziare un lavoro entro due settimane dall'intervista.

Inattivi (o non forze di lavoro): comprendono le persone che non fanno parte delle forze di lavoro, ovvero quelle non classificate come occupate o disoccupate.

NEET – *Not in Education, Employment or Training*: giovani tra i 15 e i 29 anni che non lavorano e non frequentano alcun corso di istruzione o formazione.

Occupati: comprendono le persone tra 15 e 89 anni che nella settimana di riferimento:

- hanno svolto almeno un'ora di lavoro a fini di retribuzione o di profitto, compresi i coadiuvanti familiari non retribuiti;
- sono temporaneamente assenti dal lavoro perché in ferie, con orario flessibile (part time verticale, recupero ore, ecc.), in malattia, in maternità/paternità obbligatoria, in formazione professionale retribuita dal datore di lavoro;
- sono in congedo parentale e ricevono e/o hanno diritto a un reddito o a prestazioni legate al lavoro, indipendentemente dalla durata dell'assenza;
- sono assenti in quanto lavoratori stagionali ma continuano a svolgere regolarmente mansioni e compiti necessari al proseguimento dell'attività (da tali mansioni e compiti va escluso l'adempimento di obblighi legali o amministrativi);
- sono temporaneamente assenti per altri motivi e la durata prevista dell'assenza è pari o inferiore a tre mesi.

Partecipazione alla formazione continua: la partecipazione all'istruzione o alla formazione (formale o non formale) nelle quattro settimane precedenti l'indagine (fonte: Rilevazione ISTAT sulle forze di lavoro).

Ripartizioni geografiche: Nord: Piemonte, Valle d'Aosta- Vallée d'Aoste, Lombardia, Liguria, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna. Centro: Toscana, Umbria, Marche, Lazio. Mezzogiorno: Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna.

Tasso di occupazione: rapporto percentuale tra gli occupati di una determinata classe di età e la popolazione residente totale di quella determinata classe di età.

Tasso di disoccupazione: rapporto percentuale tra i disoccupati di una determinata classe di età e l'insieme di occupati e disoccupati (la cui somma costituisce le forze di lavoro) della stessa classe di età.

Tasso di inattività: rapporto percentuale tra le persone non appartenenti alle forze di lavoro in una determinata classe di età e la popolazione residente totale di quella determinata classe di età.

Tasso di mancata partecipazione: rapporto percentuale tra le persone in cerca di occupazione più gli inattivi subito disponibili a lavorare (parte delle forze di lavoro potenziali) e le corrispondenti forze di lavoro più gli inattivi subito disponibili a lavorare.

Titolo di studio al più secondario inferiore: comprende i titoli di istruzione fino alla scuola secondaria inferiore (diploma di scuola secondaria di I grado). Sono inclusi in questo gruppo anche coloro che, in possesso del diploma di scuola secondaria di I grado, hanno conseguito una qualifica professionale regionale di primo livello con durata inferiore ai due anni.

Titolo di studio secondario superiore: comprende i titoli di istruzione secondaria superiore e post secondaria non terziaria. Per il sistema di istruzione italiano sono i seguenti (alcuni non più a regime): diploma di qualifica professionale di scuola secondaria superiore di 2-3 anni, diploma di maturità/diploma di istruzione secondaria superiore (di II grado) che permette l'iscrizione all'Università; attestato IeFP di qualifica professionale (operatore)/diploma professionale IFP di tecnico; qualifica professionale regionale di primo livello con durata di almeno due anni; qualifica professionale regionale post qualifica/post diploma di durata uguale o superiore alle 600 ore; certificato di specializzazione tecnica superiore (IFTS).

Titolo di studio terziario: comprende i titoli Universitari, Accademici (AFAM), i Diplomi di tecnico superiore ITS e altri titoli terziari non universitari. Sono inclusi i titoli post-laurea o post-AFAM.

Nota metodologica

La rilevazione sulle forze di lavoro è una indagine campionaria condotta mediante interviste alle famiglie, il cui obiettivo primario è la stima dei principali aggregati dell'offerta di lavoro, occupati e disoccupati.

Le principali caratteristiche della rilevazione, dagli aspetti metodologici alle definizioni delle variabili e degli indicatori, sono armonizzate a livello europeo, coerentemente con gli standard internazionali definiti dall'ILO. La rilevazione è regolata da specifici atti del Consiglio della Commissione europea, il principale dei quali è il Regolamento (UE) 2019/1700 del Parlamento europeo e del Consiglio, che si applica dal 1° gennaio 2021 (per approfondimenti sul regolamento quadro e gli atti delegati e di esecuzione, si veda <https://www.istat.it/it/archivio/253081>).

L'indagine è inserita nel Piano Statistico Nazionale (edizione in vigore: Psn 2017-2019. Aggiornamento 2019) pubblicato sul S.O. n. 8 alla Gazzetta Ufficiale - serie generale - n. 35 del 11 febbraio 2021.

La popolazione di riferimento è costituita da tutti i componenti delle famiglie residenti in Italia, anche se temporaneamente all'estero. Dalla popolazione di riferimento sono quindi esclusi i membri permanenti delle convivenze: ospizi, brefotrofi, istituti religiosi, caserme, ecc.

L'unità di rilevazione è la famiglia di fatto, definita come insieme di persone legate o meno da vincoli di parentela o affettivi, dimoranti abitualmente nella stessa abitazione e che condividono il reddito (contribuendo al reddito e/o beneficiandone) e/o le spese familiari. L'unità di analisi nel presente report è l'individuo.

Il disegno campionario è a due stadi, rispettivamente comuni e famiglie, con stratificazione delle unità di primo stadio.

Tutti i comuni con popolazione superiore ad una soglia prefissata per ciascuna provincia, detti autorappresentativi, sono presenti nel campione con probabilità pari a uno. I comuni la cui popolazione è al di sotto delle suddette soglie, detti non autorappresentativi, sono raggruppati in strati. Essi entrano nel campione attraverso un meccanismo di selezione casuale che prevede l'estrazione di un comune non autorappresentativo da ciascuno strato. Per ciascun comune campione viene estratto dalla lista anagrafica un campione casuale semplice di famiglie.

Da gennaio 2004 la rilevazione è continua, cioè le informazioni sono rilevate con riferimento a tutte le settimane di ciascun trimestre.

L'intervista alla famiglia viene effettuata mediante tecnica mista Capi (*Computer assisted personal interview*) e Cati (*Computer assisted telephone interview*). La prima intervista a ciascuna famiglia viene condotta con tecnica Capi, le interviste successive vengono condotte con tecnica Cati (ad eccezione delle famiglie senza telefono o con capofamiglia straniero). Nella maggior parte dei casi l'intervista viene condotta nella settimana successiva a quella di riferimento e solo raramente entro le tre settimane successive.

Ulteriori informazioni sulla Rilevazione sulle forze di lavoro e il questionario utilizzato per la raccolta dei dati sono disponibili al seguente link: <http://www.istat.it/it/archivio/8263>

La precisione delle stime

Al fine di valutare l'accuratezza delle stime prodotte da un'indagine campionaria è necessario tenere conto dell'errore campionario che deriva dall'aver osservato la variabile di interesse solo su una parte (campione) della popolazione. Tale errore può essere espresso in termini di errore assoluto (*standard error*) o di errore relativo (cioè l'errore assoluto diviso per la stima, che prende il nome di coefficiente di variazione, CV). A partire da questi è possibile costruire l'intervallo di confidenza che, con un prefissato livello di fiducia, contiene al suo interno il valore vero, ma ignoto, del parametro oggetto di stima. L'intervallo di confidenza è calcolato aggiungendo e sottraendo alla stima puntuale il suo errore campionario assoluto, moltiplicato per un coefficiente che dipende dal livello di fiducia; considerando il tradizionale livello di fiducia del 95%, il coefficiente corrispondente è 1,96.

Nel prospetto A, per alcuni degli indicatori presenti in questo report, sono riportate le stime puntuali e gli errori relativi ad esse associati.

PROSPETTO A. ERRORI RELATIVI DELLE STIME DEI PRINCIPALI INDICATORI. Anno 2022

	Stima puntuale	Errore relativo (CV)
Popolazione 25-64 anni con almeno un titolo di studio secondario superiore (valore percentuale)	63,0	0,00147
Giovani 18-24 anni usciti precocemente dal sistema di istruzione e formazione (valore percentuale)	11,5	0,01693
Giovani di 25-34 anni con titolo di studio terziario (valore percentuale)	29,2	0,00735
Tasso di occupazione dei 18-24enni usciti precocemente dal sistema di istruzione e formazione (valore percentuale)	39,0	0,02365
Tasso di occupazione dei 30-34enni con un titolo terziario (valore percentuale)	83,3	0,00593
Giovani 15-29enni né in istruzione/formazione né occupati (valore percentuale)	19,0	0,00816
Tasso di occupazione dei giovani 20-34enni non più in istruzione e formazione che hanno conseguito il titolo secondario superiore o terziario da 1 a 3 anni prima (valore percentuale)	65,2	0,00905

Attraverso semplici calcoli, è possibile ricavare gli intervalli di confidenza con livello di fiducia pari al 95% (=0,05). Tali intervalli comprendono pertanto i parametri ignoti della popolazione con probabilità pari a 0,95. Nel prospetto B sono illustrati i calcoli per la costruzione dell'intervallo di confidenza di una delle stime in valore assoluto e di uno degli indicatori percentuali.

PROSPETTO B. CALCOLO ESEMPLIFICATIVO DELL'INTERVALLO DI CONFIDENZA. Anno 2022

	Giovani 15-29enni né in istruzione/formazione né occupati (%)	Giovani di 25-34 anni con titolo di studio terziario (%)
Stima puntuale:	19,0	29,2
Errore relativo (CV)	0,00816	0,00735
Stima intervallare		
Semi ampiezza dell'intervallo:	$(19,0 \times 0,00816) \times 1,96 = 0,30$	$(29,2 \times 0,00735) \times 1,96 = 0,42$
Limite inferiore dell'intervallo di confidenza:	$19,0 - 0,30 = 18,7$	$29,2 - 0,42 = 28,8$
Limite superiore dell'intervallo di confidenza:	$19,0 + 0,30 = 19,3$	$29,2 + 0,42 = 29,6$

La diffusione dei risultati

I microdati ad uso pubblico sono disponibili al link <https://www.istat.it/it/archivio/127792>

Ricercatori e studiosi possono inoltre accedere al Laboratorio di Analisi dei Dati Elementari (ADELE) per effettuare le proprie analisi statistiche sui microdati della Rilevazione sulle forze di lavoro, nel rispetto delle norme sulla riservatezza dei dati personali.

NOTE

^I Titoli corrispondenti al livello 5 della Classificazione Internazionale dei titoli di studio (ISCED2011).

^{II} C.f.r. <http://stats.oecd.org/>

^{III} Nella classe di età 25-34 anni, chi ha intrapreso un percorso terziario può non aver ancora conseguito un titolo. Tuttavia, i risultati non si discostano significativamente da quanto rilevato nella classe di età 30-34 anni.

^{IV} Per la maggior parte degli laureati nella classe di età 30-34 i percorsi di studio possono considerarsi conclusi. Nella classe 25-34 invece, in Italia, la quota di studenti è ancora molto elevata ed è parte della ragione per cui il divario nei tassi di occupazione con l'Europa in questa classe di età sono molto più ampi (13,6 punti).

^V Rispetto al tasso di disoccupazione, questo indicatore tiene conto anche delle forze di lavoro potenziali disponibili a lavorare.

^{VI} C.f.r. "Ritorni occupazionali dell'istruzione". Statistiche Report, ISTAT – 23 dicembre 2021.

^{VII} La quota di ELET che vorrebbero lavorare è un indicatore presente nel database EUROSTAT e misura la volontà di lavorare indipendentemente dalla ricerca o meno di lavoro e dalla immediata disponibilità https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/EDAT_LFSE_15/

^{VIII} Come obiettivo per il 2020, l'Unione europea aveva prefissato, per il tasso di occupazione, il raggiungimento di un valore medio europeo pari all'82%.

Per chiarimenti tecnici e metodologici

Raffaella Cascioli
racascio@istat.it

Elisabetta Pranterà
elisabetta.prantera@istat.it